

Domenica II dopo Pasqua A (Gv.20,19-31)

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci racconta le prime due apparizioni di Gesù risorto ai suoi discepoli secondo Giovanni. La prima apparizione ci dice che “ *la sera di quel giorno, il primo della settimana*” cioè la sera di Pasqua e i discepoli erano barricati nel Cenacolo “ *per timore dei giudei*”, “*venne Gesù e stette in mezzo a loro*” e “ *mostrò le mani e i fianchi e i discepoli gioirono al vedere il Signore*”. Gesù risorto dà loro la pace, ma non si tratta soltanto di un saluto, ma di un augurio capace di donare ciò che esprime e poi compie tre gesti: alita su di loro per donare lo Spirito Santo; dà il mandato della missione in continuazione della sua missione: “ *come il Padre ha mandato me io mando voi*”; e infine dà potere di perdonare i peccati: “ *a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati*”.

1) Dunque la risurrezione del Signore non è una favola, un’idea ma un fatto storico preciso. Il Signore in persona annuncia ai discepoli la sua risurrezione. Non è stata l’attesa spasmodica degli Apostoli a far risuscitare Gesù come ha pensato qualcuno; essi, come tutti gli ebrei aspettavano la risurrezione alla fine dei tempi; è stata invece l’iniziativa personale di Gesù risorto a far loro passare la paura del fantasma e a far sperimentare la gioia al vedere il Signore. Gesù Risorto ha dunque redenta la morte che è il peggiore dei mali e l’ha trasformata da un fatto puramente fisiologico spesso rimosso, di cui oggi tanti hanno perso il senso e il mistero, in un passaggio alla vita eterna cioè alla celebrazione della propria Pasqua quando sarà l’ora. Ci preme soprattutto notare, in questa prima apparizione, l’identità della nostra domenica. Non possiamo che prendere atto che è stato Gesù stesso ad inaugurare la Domenica come Giorno del Signore, il primo giorno della settimana ebraica. Se si considera quale importanza il sabato aveva nella tradizione ebraica, solo un evento sconvolgente come la Risurrezione, poteva provocare la rinuncia al sabato. “ Il cristiano, scrivono i vescovi italiani non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il precetto si può anche evadere, dal bisogno no” (Il giorno del Signore,8). “ In questo giorno, dice il Concilio Vaticano II, i fedeli si riuniscono in assemblea per ascoltare la Parola di Dio, partecipare all’Eucarestia, fare memoria della passione e risurrezione del Signore in attesa della sua venuta “. E aggiunge: “Per questo la domenica è la festa primordiale, giorno di gioia e di riposo dal lavoro” (S.C.105). Recentemente il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto dedicare questa domenica che gli antichi chiamavano ” domenica in albis”, a ricordare “ la Divina Misericordia”, per cui si chiama “ domenica della Divina Misericordia “.

2) Nella seconda apparizione, otto giorni dopo, ancora a porte chiuse, ancora di domenica, di nuovo venne Gesù in persona. Questa volta c’era anche Tommaso che si era rifiutato di dare credito alla parola dei suoi fratelli che gli avevano detto di avere visto il Signore risorto . “ *Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo*”, aveva detto Tommaso. L’evangelista Giovanni, testimone del fatto descrive tanti anni dopo, un Tommaso travolto dall’evidenza del Cristo Risorto. Descrive il Cristo Risorto che si offre premuroso a Tommaso, va proprio da lui a manifestargli le ferite come aveva preteso Tommaso. Gesù risorto concede a Tommaso quello che aveva negato alla Maddalena quando gli aveva detto “ *non mi toccare*”, e Tommaso, vinto dalla voce che lo incoraggia e non lo giudica anzi che gli usa tanta misericordia, crolla in ginocchio davanti a Gesù risorto ed esplose in quella professione di fede che è giudicata la più pregnante di tutta la Scrittura: “ *Mio Signore e mio Dio*”. S. Gregorio Magno giustamente commenta: “L’incredulità di Tommaso è stata per noi più utile che la fede dei discepoli che hanno creduto”. In realtà Tommaso interpreta la nostra fatica di credere al Risorto, e comprendiamo come Tommaso sia diventato il simbolo del passaggio per ogni cristiano dall’incredulità alla fede personale.

3) Sentiamo rivolte anche a noi le parole, dette con dolcezza e misericordia da Gesù grande educatore a Tommaso. La prima si riferisce al “toccare”: “ *tendi la tua mano e mettila nel mio costato*”. E’ l’invito a constatare di persona! Benedetto XVI si è particolarmente interessato al “toccare”. “ E’ nei Sacramenti, ha detto, che il Signore “ci tocca”; i sacramenti sono espressione della corporeità della nostra fede che abbraccia corpo e anima”. A noi è dato sperimentare il toccare Gesù nell’Eucarestia, che è il segno più bello e più ricco della Risurrezione, quando facciamo la comunione ricevendo il suo corpo proprio nella nostra mano o sulla nostra lingua. La seconda parola è il “ *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*” che è l’ultima e la più celebre beatitudine del Vangelo rivolta anche a noi come dice la seconda lettera di Pietro Apostolo: “ *Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo credete in lui*” (2 Pt. 1,8). Oggi in un tempo di appiattimento sul presente, la beatitudine del credere senza il vedere, è particolarmente attuale, oggi in una civiltà come la nostra dominata dallo stress fino ad apparire un po’ depressa, abbiamo bisogno di tanta di speranza, l’elemento distintivo dei cristiani, se vogliamo ” non soltanto chiamarci cristiani, ma anche esserli realmente” come diceva S. Gregorio di Antiochia. E’ preziosa per noi anche la terza parola “ *non essere incredulo ma credente*” in cui il Risorto rimprovera dolcemente Tommaso, esortandolo a fidarsi dell’annuncio della risurrezione fatta dagli altri apostoli cioè dalla Chiesa. Chiesa che nella prima lettura degli Atti degli Apostoli ci viene presentata positivamente nelle sue quattro note fondamentali: “ *erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera*”. Ma oggi proprio la Chiesa fa problema per molti. C’è anche nei credenti una certa ambiguità che porta a difendersi dall’appartenenza alla Chiesa per cui religiosamente ci isoliamo. Papa Francesco ci ha parlato il 18 aprile scorso “ del dio diffuso, del dio spray, che è un po’ dappertutto ma non si sa cosa sia”. Diciamolo ancora, la fede cristiana non è vivibile individualmente come avventura isolata, esige la comunità cristiana. A Tommaso è bastato essere in mezzo ai fratelli di fede per giungere a confessare il Risorto. Presumere di non avere bisogno della Chiesa cioè della comunità cristiana, significa precipitare nel soggettivismo e nell’individualismo che sono l’anticamera dell’indifferenza o del “dio spray”! Riscopriamo il dono della fede della Chiesa, riscopriamo la vicinanza della Chiesa che, come dice il Concilio (G.S.40) “ cammina con l’umanità tutta e sperimenta insieme al mondo, la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana”. Ripensiamo con gratitudine il salmo responsoriale “ *Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, il suo amore è per sempre*”. “ *Madonna del nostro popolo, prega per noi*”